

UNIPOL-BNL Il senatore diessino vuole vederci chiaro sul ruolo di Gnutti, Fiorani e degli immobilieri e mette in guardia dal rischio debiti

Bassanini: «Attenti a chi specula e basta»

di Gianni Tiberi

SIENA — «La pubblicazione delle intercettazioni telefoniche anche sulla vicenda Bnl-Unipol non cambia molto il quadro. Intanto confermano che il Governatore di Bankitalia Fazio e alcuni suoi collaboratori, lungi dall'essere arbitri imparziali, avevano in questi mesi un rapporto stretto di 'collaborazione' con una delle squadre in entrambe le partite aperte». Così il senatore Franco Bassanini (Ds), commenta le ultime rivelazioni sulle intercettazioni telefoniche che hanno scosso il mondo finanziario.

Casi simili?

«No. Le vicende Antonveneta e

Bnl sono comunque diverse tra loro. Diversità non irrilevanti dal punto di vista del rispetto delle regole. Anche se c'è l'intreccio di rapporti che collega i protagonisti di queste due operazioni. Antonveneta presenta consistenti elementi che fanno intravedere gravi violazioni. Nel caso Bnl-Unipol questa evidenza non c'è. Si sono mossi con maggiore attenzione nei confronti delle norme e non sembra che ci siano stati consistenti rastrellamenti di azioni prima di aver avuto autorizzazioni e aver dato comunicazione al mercato».

Quindi distinguo notevoli...

«L'operazione Unipol-Bnl ha una sua logica industriale, alla ricerca di sinergie tra attività assicurativa

e bancaria. Ci sono però due punti interrogativi. Il primo aggravato dalle notizie più recenti. Cioè, in che misura il piano finanziario di Unipol, che non conosco nei dettagli, prevede un ruolo di soci come Gnutti, Fiorani e la sua banca, o degli immobilieri. Personaggi che si sono dimostrati tendenzialmente spregiudicati nel rispetto delle norme e non investitori di lungo periodo, cosa di cui ha invece necessità Unipol».

Il secondo interrogativo?

«Poiché siamo di fronte al topo che mangia il gatto c'è da chiedersi se i provvedimenti adottati da Unipol per scalare Bnl siano sufficienti a evitare il rischio che questa operazione carichi di forti debi-

ti la banca conquistata, mettendola poi in condizioni di grave difficoltà. Dico questo con estrema franchezza, perché prendo in parola che la politica non può e non deve favorire nessuno: né amici, né compagni di partito. Il fatto che Unipol e Mps siano aziende amministrate da persone considerate vicine ai Ds non deve essere ragione per discriminare, ma neanche per favorire».

Dunque viene fuori la questione etica...

«Legittimo per la politica porsi il problema di seguire la strada di codici etici e autorità etiche. Negli Usa ha funzionato, perché da noi non dovrebbe? Non siamo la repubblica delle banane».